

Nancy, la vita la morte

Il Giornale di Bergamo Oggi Sabato 29 Dicembre 1990

Ovvero il dramma di chi deve decidere

La decisione, approvata dalla Corte Suprema degli Usa, ha sollevato diverse prese di posizione. Sull'argomento abbiamo raccolto quattro autorevoli opinioni in contrapposizione fra loro

Una vicenda umana

"Siamo convinti di avere agito nella maniera migliore; nostra figlia soffriva in modo orribile e continuare a tenerla in vita sarebbe stato solo prolungare un supplizio che si protrareva ormai da 8 anni". Questa la dichiarazione dei genitori di Nancy Beth Cruzan rilasciate ai microfoni della Tv subito dopo la morte della figlia, avvenuta a 275 giorni di distanza da quando i medici del "Missouri rehabilitation center", ottemperando ad un ordine del giudice distrettuale del tribunale della contea di Oshkosh, l'avevano staccata dall'alimentatore che la teneva in vita dal gennaio del 1983. Allora Nancy, che aveva 25 anni, ebbe un incidente stradale. La sua auto, slittando sull'asfalto ghiacciato, si era capovolta. I soccorritori, praticandole la respirazione artificiale, l'avevano resuscitata, ma il cervello aveva ormai cessato di funzionare. Da allora era vissuta in uno stato vegetativo. Passò da un ospedale all'altro fino a quando, tre anni fa, i genitori intrapresero la lunga battaglia legale che ha portato alla soluzione finale del 26 dicembre scorso. Una soluzione che ha immediatamente provocato proteste, anche violente, da parte di studiosi, organizzazioni religiose, uomini di legge e di cultura. Qualcuno ha inquadrato la morte di Nancy come un caso di "eutanasia legale", altri respingono con energia la definizione. E' il caso della Lega Contro la Predazione degli Organi che, in un comunicato, esprime la propria opinione. Che ospitiamo qui insieme a quelle di un magistrato e di un sacerdote ai quali abbiamo chiesto di intervenire per ampliare la discussione su una vicenda che, prima di essere scientifica, legale o etica, è soprattutto una-

Ecco il testo del comunicato della Lega contro la predazione di organi, a firma del presidente nazionale Nerina Negrello.

"Un perverso meccanismo ha fatto sì che il caso Cruzan venisse usato in Italia come spunto contro l'eutanasia.

A noi preme chiarire che qui non si tratta di eutanasia ma di rifiuto dell'accanimento terapeutico, o meglio di rifiuto a sottostare alle aggressive pratiche che tengono in vita contro natura. Nancy Cruzan era in coma da otto anni, sottoposta ad alimentazione forzata, e la sua famiglia che ben conosceva il suo pensiero, ha lottato perché le venisse riconosciuto il diritto di morire naturalmente. A nostro parere Nancy Cruzan non ha neppure scelto la morte ma la vita secondo natura. E nella vita è compresa la morte.

L'imperativo tecnologico combatte la sua guerra contro la natura, e questo scontro si consuma sul corpo di qualcuno, del quale si dimentica che è persona, ha personalità e ha famiglia. I genitori di Nancy Cruzan hanno ricordato al Tribunale del Missouri il loro diritto di difendere la volontà della loro figlia, sostenuti dalla decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti che ha riconfermato alcuni fondamentali principi.

Ben altra cosa l'eutanasia, che richiede la somministrazione di farmaci letali per produrre la morte.

Chi confonde questa con quella fa un gioco perverso di assimilazione di due concetti opposti. Infatti, chi è per la

vita e la morte secondo natura, quasi mai è a favore dell'eutanasia.

Pertanto chi teme il diritto del malato di esercitare la sua facoltà di accettare o rifiutare terapie di qualsiasi sorta, e nega questo diritto per far barriera contro l'eutanasia, produce, a nostro avviso, un effetto contrario; perché nella assimilazione distorta delle due cose, piuttosto che rinunciare a questo indiscutibile diritto, molti potrebbero essere indotti a tollerare l'eutanasia.

Non deve sfuggire che coloro che contrastano il diritto del malato di interrompere terapie aggressive di mantenimento in vita sono ancora coloro che teorizzano la cosiddetta "morte cerebrale" dichiarata su persone in coma a cuore battente per l'utilizzazione degli organi nei trapianti o sperimentazioni in vivo".

I bioetici dichiarano

"Il 25 gennaio 1990, la Corte Suprema degli Stati Uniti emise la sua decisione, da lungo attesa, sul caso di Nancy Cruzan, il primo caso sul "diritto alla morte" sottoposto al suo giudizio.

L'obiettivo della presente dichiarazione è di chiarire il significato di questo caso al fine di prevenire sbagliate interpretazioni che possono portare a gravi e dannose conseguenze per i malati senza speranza,

per le loro famiglie e i professionisti della salute.

Primo, la Corte Suprema ha affermato il diritto dei malati in grado di intendere e di volere di rifiutare il trattamento che tiene in vita il malato.

Secondo, la Corte non ha trattato la interruzione della alimentazione e idratazione artificiale in modo diverso dalla interruzione di altre forme di terapia.

Terzo, il contenzioso nel caso Cruzan sta solo nel fatto che lo Stato del Missouri poteva richiedere la prosecuzione del trattamento di un malato in coma vegetativo persistente a meno che ci fosse "chiara e convincente dimostrazione" che esso avesse esplicitamente autorizzato l'interruzione del trattamento prima di perdere la capacità decisionale.

Quarto, la Corte non pretendeva che altri Stati adottassero il livello rigoroso di prove adottato dal Missouri, né precludeva al Missouri di adottare uno standard di prove diverso nel futuro.

Cinque, la decisione sul caso Cruzan non modifica le leggi, gli standard etici o la pratica clinica che permettono di interrompere il trattamento di mantenimento in vita che si sono evoluti negli Stati Uniti dopo il caso Quilan nel 1976.

Noi raccomandiamo che i medici continuino ad essere guidati dall'etica professionale e dalle pratiche cliniche accettate concernenti l'interruzione del trattamento di mantenimento in vita a meno che e fino a quando queste non siano in modo esplicito modificate dai loro tribunali o legislazioni di Stato.

Sebbene direttive anticipate (da parte del malato) non siano necessarie per la sospensione del trattamento di mantenimento in vita di malati incapaci di intendere e di volere, eccetto in Missouri e New York, tali direttive sovente aiutano a risolvere casi legalmente ed eticamente sconvolgenti.

Noi sollecitiamo i medici a discutere l'uso di trattamenti di "mantenimento della vita" con i loro pazienti al fine di scoprire le preferenze e i valori di ciascun paziente.

I medici dovrebbero anche incoraggiare i malati a discutere le loro preferenze con le loro famiglie e amici intimi oltre a predisporre e firmare la loro volontà anticipata".

Seguono 36 firme di bioetici di 36 diverse Università

Dichiarazione rilasciata al secondo congresso annuale di bioetici, Lutsen, Minnesota, 1 Luglio 1990

Il parere giuridico del magistrato Nicola Restivo "Va tutelata soprattutto la volontà del paziente"

Il caso di Nancy, dal punto di vista del diritto italiano (molto diverso da quello anglosassone), non si presta ad un'interpretazione lineare. In generale, si può dire, tuttavia, che la legge (a parte la controversia normativa su trapianti ed espanti) considera la vita come un bene indisponibile ed è molto garantista.

Ma l'aspetto più interessante e discutibile della vicenda, sul versante giuridico, è probabilmente l'assenso più o meno presunto della paziente all'interruzione del trattamento terapeutico. "Non è facile esprimere un giudizio sulla base di quello che si è letto sui giornali - sostiene

dice per le indagini preliminari del tribunale di Bergamo - . In ogni caso la Corte Suprema degli Stati Uniti si è fondata, in base a testimonianze di amici e parenti, su una volontà che la stessa ragazza avrebbe espresso in passato.

Un verifica del genere, però, è molto difficile. La volontà di chi è titolare del diritto credo vada tutelata in modo rigoroso. Comunque, a parte le considerazioni giuridiche, io credo che, in astratto, se esiste anche solo una chance per tenere in vita una persona, senza sottoporla a pesanti e inutili sofferenze, vada giocata fino in fondo. Ma questa, naturalmente, è solo un'opi-